

“Da Marchionne disponibilità a non pregiudicare Torino”

Chiamparino in Sala Rossa dopo un colloquio con l'ad

ERICA DI BLASI

IL FUTURO dello stabilimento Mirafiori approda in consiglio comunale. Le speranze del sindaco Sergio Chiamparino sul caso Mirafiori sono riposte in un colloquio telefonico che ieri mattina ha avuto con l'ad di Fiat Sergio Marchionne. «Ha dato la sua disponibilità - sottolinea Chiamparino - a un confronto. Non si può togliere a Mirafiori quello che era destinato a essere il modello produttivo prevalente: è ingeneroso e ingiusto nei confronti di una città che in un periodo di crisi ha investito sulla Fiat. Parlando con Marchionne mi è sembrato di trovare da parte sua ampia disponibilità e volontà di non pregiudicare quella "T" che nell'acronimo Fiat rimanda a Torino. Ma niente facili ottimismo». Il primo cittadino ha chiamato anche il ministro Maurizio Sacconi. «Ho apprezzato - commenta Chiamparino - la sua intenzione di aprire un tavolo. Ma gli ho

anche detto che su quel tavolo deve mettere qualcosa in più della sua affidabilità. Non possiamo, né dobbiamo fare come la Serbia: senza però una vera politica industriale, non si va da nessuna parte. Il governo deve capire se intende investire sul settore auto, per il rilancio del nostro Paese. Proprio perché deve essere produzione di conoscenza e di ricerca serve un concorso di risorse pubbliche e privati».

Dopo un appunto al governo, eccone un altro per la Fiat. «Con "Fabbrica Italia" - sottolinea Chiamparino - ha preso impegni precisi e questo progetto non può smantellarlo. Se si crea radicamento di produzione e di ricerca in Italia, questo bacino rappresenterà una realtà dalla quale nessuno potrà prescindere». Poi il sindaco ha rivolto un invito ai sindacati, all'insegna dell'affidabilità. «Serve una svolta - conclude - perché il sistema produttivo è cambiato. Non sono in discussione le condizioni salariali e contrattuali, anche se in Germania alla Volk-

swagen e all'Audi si è ridotta la paga e diminuite le ferie: in Italia queste condizioni non sono comprimibili. Ma i lavoratori devono essere responsabili della produzione».

Il sindaco è stato chiamato a fare il punto della situazione da Sinistra Ecologia e Libertà, Rifondazione comunista e Nuova sinistra per Torino. Proprio Prc ha respinto al mittente l'invito ai sindacati. «E' un ricatto sui diritti del lavoro - replica Antonio Ferrante -. Se parliamo di affidabilità, Marchionne è stato il primo a non esserlo. E finora la crisi è stata pagata solo da lavoratori, Comune, Provincia e Regione». In difesa del sindacato anche Sel. «Ha dimostrato affidabilità - sottolinea Monica Cerutti -. La svolta serve alla politica. E sono necessarie parole chiare sui diritti dei lavoratori, altrimenti rischiamo di tornare nell'800». Il Pd ha proposto un ordine del giorno che chiede al governo un intervento deciso contro l'ipotesi di delocalizzazione. «Si-

gnificherebbe - avverte Andrea Giorgis - non solo perdere un pezzo del nostro sistema industriale, ma la fine di quello che sembrava l'avvio di una nuova stagione. Serve un clima nuovo nelle relazioni industriali. E non basta la responsabilità del sindacato, occorre l'impegno dell'azienda». Per una volta Agostino Ghiglia (An-Pdl) si è detto d'accordo con il sindaco: «Bisogna assumersi le proprie responsabilità e spero a mia volta che la "T" di Fiat sia un rafforzativo della torinesità dell'azienda». Domenico Gallo (Nuova Sinistra per Torino) punta invece il dito contro la decisione di Marchionne, che definisce «un atto di infantilismo estremo». «Prima della preoccupazione - sottolinea - c'è l'indignazione per come la Fiat si sta comportando con un territorio che cinque anni fa contribuì al suo risanamento». Daniele Cantore (Pdl) e Mario Carossa (Lega) invitano entrambi «La Fiat a mantenere gli impegni presi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

Con "Fabbrica Italia" ha preso impegni precisi e questo progetto non può smantellarlo. Non si può togliere a Mirafiori quello che era destinato a essere il modello produttivo prevalente



Il governo

Ho apprezzato la mossa di Sacconi ma gli ho anche detto che su quel tavolo deve mettere qualcosa in più della sua affidabilità. Perché senza una vera politica industriale non si va da alcuna parte

